

Dal passato...

DOCUMENTO 1

I ragazzi del '99

« Siete puri, siete senza macchia, non lesi dalla vita, simili a quei volti cangianti che il vento e la luce creano nella vicenda del mare. Le nostre speranze credono respirare in voi l'innocenza del tempo novello: e s'inebriano e s'allargano. Siete per noi l'aroma della battaglia. Siete per noi la verginità della vittoria. [...] Ora, ecco, la madre, quella che vi ha portato allattato, cullato, quella che vi ha asciugato la prima favella, guidato a muovere il primo passo, fuoco, vi grida: «Va e combatti. Va e vinci. Va e muori». [...] Vi si strappa dal fianco e vi manda a combattere. Se è forte non piange. Se cede allo schianto, nasconde le lacrime. Vi dice: «Va figlio. Non si può non vincere, non si può non morire». Giovani ora soltanto l'Italia è giovane, l'Italia è nuova. Ha la qualità dei vostri occhi e delle vostre vene.

da G. D'Annunzio, *Alle reclute del 1899*, ora in «Echi d'Italia», n. 76, 1968.

Nel 1918 esce *La riscossa*, la raccolta di orazioni guerresche di Gabriele D'Annunzio. L'estratto scelto è dedicato ai ragazzi del '99, cioè i giovani nati nel 1899 che nel 1917, appena diciottenni, vennero arruolati al fronte a combattere per l'Italia dopo la disfatta di Caporetto, che aveva decimato l'esercito italiano. Di questa generazione di soldati adolescenti molto è stato detto, e ne è stato esaltato il valore e il coraggio. Ma nelle parole di D'Annunzio si coglie anche il dramma di quei ragazzi, che lasciavano le loro famiglie per un destino di morte sul campo di battaglia con lo spirito innocente e temerario tipico dell'età. Dalle lettere che scrivevano alle loro famiglie, nella desolazione della trincea, emerge la paura, la nostalgia di casa, la loro vulnerabilità. Del resto, chi non si presentava alla chiamata militare, era considerato disertore e punibile con la fucilazione: «Novantanove, m'han chiamato / m'han chiamato m'han chiamato a militar / e sul fronte m'han mandato / m'han mandato m'han mandato a sparar. / Combattendo tra le bombe / ad un tratto ad un tratto mi fermò / una palla luccicante / nel mio petto nel mio petto penetrò. Per favore, per piacer, per carità / date un bacio alla mia mamma / e alla bandiera, alla bandiera tricolor».

COSTITUZIONE ITALIANA

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

...al presente



DOCUMENTO 2

Ancora soldati bambini

« Lo scenario internazionale cambia continuamente, ma una cosa sembra rimanere uguale: i bambini continuano a pagare il prezzo più alto nelle situazioni di guerra. Ragazze e ragazzi sono bersagli diretti e vengono arruolati per combattere. Sono vittime di torture, mutilazioni, abusi sessuali. Le loro case e le scuole distrutte. È come se vivessero all'inferno.

dal 14° Report Annuale rilasciato dall'ex Segretario Generale ONU Ban Ki-moon, 2 agosto 2016.

La convenzione n. 138 delle Nazioni Unite stabilisce che l'età minima per arruolare soldati corrisponde a 18 anni. L'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, però, stima che 250.000 bambini siano coinvolti in conflitti in tutto il mondo. Un bambino-soldato è una persona sotto i 18 anni di età, che fa parte di qualunque forza armata o gruppo armato, regolare o irregolare che sia, a qualsiasi titolo. Arruolare un bambino è, dal 1998, un crimine di guerra, eppure ciò avviene in molti Paesi, ad esempio Afghanistan, Angola, Burundi, Colombia, Costa d'Avorio, Liberia, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Somalia, Sudan e Sri Lanka. I bambini vengono usati come combattenti, messaggeri, spie, sono abusati sessualmente e privati dei loro diritti (ad esempio il diritto all'istruzione). L'UNICEF si batte da decenni con lo scopo di allontanare i bambini dagli eserciti, assicurandogli servizi sanitari e alternative concrete, nonché consentendo il loro reinserimento familiare e sociale. Il percorso di reintegrazione di un ex bambino-soldato è molto duro e prevede diverse fasi: una volta accolto in un luogo protetto, il minore deve avere accesso alle cure mediche necessarie e ricevere un costante supporto psicologico ed emozionale. I segni lasciati sui loro corpi sono solo l'espressione tangibile dei segni interiori, molto più difficili da cancellare.

Esercizi di cittadinanza consapevole

■ Spunti di riflessione: per animare il dibattito in classe

1. I reduci della Prima guerra mondiale sono tornati a casa con profonde ferite, in particolare morali, che li hanno portati – in molti casi – a una grande sofferenza che ha condizionato le loro vite. Alcuni di loro hanno reagito alla violenza con comportamenti a loro volta violenti, hanno sviluppato alcolismo e depressione. Anche i bambini-soldato, che durante l'infanzia subiscono una quantità di violenza per noi inimmaginabile, in molti casi tendono a crescere e perpetrare quella stessa violenza, l'unico linguaggio che hanno conosciuto. Possiamo parlare in questi casi di colpa? Di responsabilità?
2. Le condizioni di vita dei bambini arruolati da gruppi militari o negli eserciti sono di partenza condizioni di estrema povertà e/o violenza diffusa. In ambienti come quelli è facile fare presa sui bambini, che intravedono nel combattere la possibilità di una vita diversa e forse di un riscatto da un'infanzia già dura e disperata. Per questo motivo, nel reintegrare un bambino che ha vissuto questa esperienza è fondamentale dargli delle prospettive future, creargli un ambiente protetto nel quale possa sbocciare e vivere un'infanzia come quella che noi conosciamo. La prima cosa è quella di farlo sentire al sicuro, ma quali altre condizioni migliorerebbero la sua vita?

■ Forum

Carnefice o vittima? Un ex bambino soldato a processo per i crimini in Uganda (<http://www.vita.it/it/article/2016/12/09/carnefice-o-vittima-un-ex-bambino-soldato-a-processo-per-i-crimini-in-141891/>) è un articolo del 9 dicembre 2016 che racconta di Dominic Ongwen, un ex bambino soldato diventato uno dei comandanti del gruppo ribelle ugandese. La Corte penale internazionale si è divisa: la sua esperienza d'infanzia è sufficiente a giustificare ciò che ha fatto da adulto? La classe si divida in due gruppi e, dopo aver letto l'articolo, apra il dibattito: il primo gruppo sosterrà la responsabilità di Ongwen, mentre il secondo cercherà di dimostrare perché dovrebbe essere assolto.

■ Scritture e Riscritture

Guarda insieme alla tua classe la storia di Masika, che aveva 13 anni quando è entrata a far parte di un gruppo militare della Repubblica Democratica del Congo. Questo video ([youtube.com](https://www.youtube.com/watch?v=...)) è del 2007 e Masika aveva 18 anni. Aiutata dall'UNICEF, parla del suo futuro con speranza ma anche preoccupazione. Dov'è adesso? Quale strada ha intrapreso? È riuscita a superare il trauma dell'esercito? Prova a scrivere tu la sua storia, immaginando la sua vita dal 2007 a ora. Condividi poi con la classe il tuo racconto.

